

PAESAGGI DI PIANURA NEL LAZIO, TRA PASSATO E PRESENTE (ESPERIENZA IN UNA SCUOLA ELEMENTARE)

Il lavoro di osservazione, lettura e interpretazione dei paesaggi di pianura del Lazio, svolto con ventidue alunni di una classe quinta elementare, ha offerto lo spunto per un importante momento di sintesi metodologica dei progetti di ricerca attuati nel corso dei precedenti anni scolastici. In queste proposte la geografia ha sempre costituito il centro aggregante e propulsivo dei contenuti formativi inerenti ad altri ambiti disciplinari, data la sua peculiarità di rappresentare l'analisi dello "sfondo" su cui si compie ogni azione, positiva o negativa, dell'uomo nello spazio e nel tempo. La progettazione, incentrata sul confronto tra passato e presente delle pianure laziali, è stata impostata mediante l'impiego delle due basilari metodologie per la conoscenza di una realtà ambientale: per il passato, l'approccio indiretto, attraverso l'utilizzo di molteplici e diverse fonti documentarie (pittoriche, letterarie...); per il presente, l'osservazione diretta, attraverso la lezione itinerante. L'escursione didattica, che è servita a sviluppare "la capacità di leggere *dal vivo* il territorio, sapendo usare lo sguardo come *mezzo* sensibile e intellettuale" (De Vecchis, 1991, p. 6), è stata guidata da una precisa ipotesi di lavoro: la ricerca delle trasformazioni del paesaggio, rispetto alla situazione del passato, perdurata fino ai primi anni del nostro secolo.

Come punto di partenza è stata scelta proprio la descrizione del geografo. Si è infatti posto all'attenzione degli alunni il seguente passo, tratto da "Il paesaggio" di Aldo Sestini, relativo alle pianure costiere del Lazio: "Una serie di pianure si succede lungo il litorale tirrenico, separate l'una dall'altra dal protendersi, fino al mare o quasi, di monti e colline. Comune a tutte queste pianure, oltre la modesta o addirittura piccola estensione, è il fatto di essere rimaste fino a tempi recenti acquitrinose, malariche e poco men che disabitate, coperte a tratti di dense boscaglie oppure pascolive e adibite alla pastorizia transumante e all'allevamento brado di bovini e di bufali".

A questo proposito va detto che, nel precedente anno scolastico, era stato realizzato un intenso lavoro interdisciplinare sui principali paesaggi

italiani, interpretati non soltanto attraverso la chiave geografica, ma integrati con la mediazione dell'arte, della fotografia, della letteratura. Il testo di Sestini, opportunamente decodificato in relazione all'età e alle capacità degli alunni, ha costituito il riferimento di base. L'esperienza ha dato risultati molto soddisfacenti. Confidando nel possesso dei prerequisiti e in una accresciuta maturità, sono stati presentati agli alunni direttamente alcuni brani, scelti tra i più significativi ai fini della ricerca, senza alcun "filtro" da parte dell'insegnante. Con il solo ausilio del vocabolario sono riusciti a decodificare la terminologia specifica ed a comprendere i concetti essenziali.

Si è poi passati a ricercare un riscontro delle informazioni, ricavate dalla spiegazione geografica, nelle percezioni dirette di pittori e letterati dell'epoca. Sono state mostrate riproduzioni di opere d'arte pittorica; dalla descrizione dei pittori sono così apparse immagini della transumanza ovina, dell'allevamento brado di bovini e di bufali, delle paludi dell'Agro Pontino, delle capanne di paglia dei lavoratori stagionali in quelle terre desolate. I bambini, già in possesso dei prerequisiti (raggiunti negli anni precedenti) per la lettura e l'interpretazione di un'opera d'arte pittorica, si sono subito orientati nel ricavare, da quel codice non verbale, alcune importanti informazioni, che calzavano perfettamente con quanto affermato dal Sestini. Tutte le osservazioni sono state scritte, discusse in classe, selezionate e riportate su schede esplicative del lavoro, curando che risultasse presente il contributo di ciascuno.

Si è poi passati all'analisi dei documenti letterari. È stata presentata una poesia in vernacolo romanesco ("Er bufalaro" di Armando Fefé, tratta dal libro di Mammucari) sulla vita grama dei bufalari alla fine dell'Ottocento. L'analisi del testo ha rivestito importanza anche per aver favorito un motivato approccio alla forma letteraria dialettale (che va recuperata come bagaglio di tradizioni e di "radici"), oltre che per aver fornito informazioni sulla scarsa presenza di abitazioni nella Campagna romana, quasi tutte abbandonate e ridotte a "case smozzicate", cioè diroccate.

La spiegazione di questo abbandono è stata offerta da un altro documento letterario: un brano di Madame de Staël, tratto da "Corinna o l'Italia", del 1807: "Si vede da lontano la campagna, e le lunghe file di arcate, resti degli acquedotti che trasportavano le sorgenti dalle montagne nell'interno dell'antica Roma. Tutto è là per il pensiero, per l'immaginazione, per il sogno ad occhi aperti. Ma quando si domanda perché un soggiorno così delizioso non è abitato, vi si risponde che la malaria non

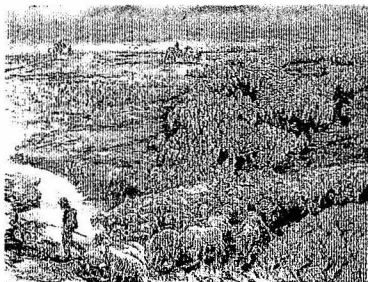
PAESAGGI DI PIANURA NEL LAZIO

FRA PASSATO E PRESENTE

« Una serie di pianure si succede lungo il litorale tirrenico, separate l'una dall'altra dal protrendersi, fino al mare o quasi, di monti e colline. Comune a tutte queste pianure, oltre la modesta o addirittura piccola estensione, è il fatto di essere rimaste fino a tempi recenti acquitrinose, malariche e poco men che disabitate, coperte a tratti di dense boscadglie oppure pascolive e adibite alla pastorizia ovina transumante e all'allevamento brado di bovini e di bufali »

(A. SESTINI, Il paesaggio, 1963 pp. 127-138)

Abbiamo ascoltato il geografo. Ora andiamo a verificare le informazioni, ricevute da questo spacciatore, attraverso altre "arti" di espressione: il linguaggio PITTORICO, il linguaggio FOTOGRAFICO e il linguaggio LETTERARIO.



GIULIO ARISTIDE SARTORIO: « LA TRANSMANZA »
(olio su tela - 1928)

dai punti cardinali naturali a nord la cima del monte Rotondo e a sud la vigna del picconatore di Fiesole (G.B.).

Questo quadro mostra una grandissima quantità di pecore che si pastano tutte insieme dietro al rustico [F.C.]. Qui e lì si vedono degli acquedotti che irrigano il loro bacchio tra leerbe [I.G.]. L'erba è un po' giallastra, forse perché è autunno: infatti all'anno letto che le greggi stanziano nella campagna romana in ottobre [T.T.]. A me questo quadro ricorda la poesia "I pastori" di Deimurzio che abbiamo studiato l'anno scorso [F.B.]. Però mi ricorda per i colori molti [M.G.] e per la vita monotona dei pastori [S.F.]. A me il quadro trasmittela allegria per l'immensa gregge in cammino, ma anche disorientamento perché immagino che in mezzo a quella campagna tutta uguale mi perdersi... [A.R.]. Insomma abbiamo scoperto sui libri che a pastore, per contare, prendevano come zifi simbolo.

ARRICCIAMO IL LINGUAGGIO SPECIFICO

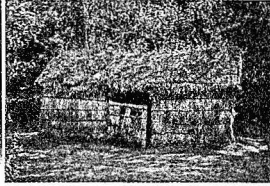
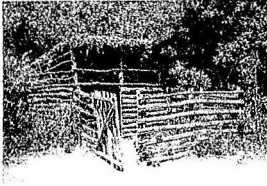
- **PIANURA ACQUITRINOSA:** terreno pianeggiante in cui si raccolgono acque stagnanti poco profonde e coperte di una particolare vegetazione subacquea o emersiva.
- **ZONA MALARICA:** territorio insediato dalla malaria (malattia infettiva trasmessa all'uomo da parassiti delle zanzare del genere anofele), situata nelle regioni paludose e nelle regioni tropicali e subtropicali.
- **PASTORIZIA TRANSMANANTE:** allevamento di pecore che vengono trasferite in estate verso i pascoli di montagna e in inverno verso i pascoli di pianura.
- **ALLEVAMENTO BRADO:** allevamento di bovini ed equini che vivono liberi, sempre all'aperto e senza mangimi.



Ci sono le greggi contemporanee! Le abbiamo fotografate al pascolo nella campagna alle porte di Roma, durante la nostra escursione. Si vedono anche gli agnelli. Oggi il trasferimento del greggio viene fatto più rapidamente con gli autotreni. [C.B.]

« La popolazione stagionale prima della bonifica si accontentava di CAPANNE e caratteristiche quelle cilindro-coniche dell' Agro Pontino, raccolte a gruppetti in radure cintate (LESTRE) »

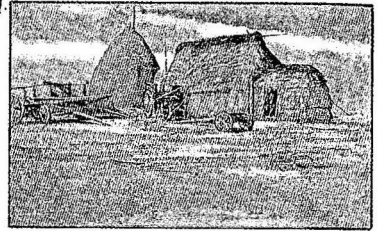
(A. SESTINI, Il paesaggio, 1963, p. 110)



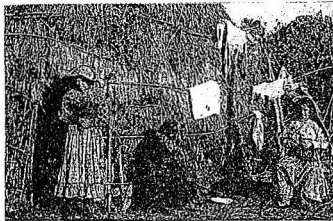
Nel villaggio fotografato al Circo nazionale del Circo la ricostruzione di una lestra, con le capanne e i residui per gli animali. La guida ci ha spiegato che le capanne di forma conica potevano ospitare quattro persone,

mentre le capanne di forma allungata a rettangolo ne potevano ospitare anche quindici. I lestracci servivano nella funzione protezione dei manti di fieno e della luvaccia (i "quitti") per seminare a giorno il terreno coltivabile, poi, dopo il raccolto, per sbruggiare alla melarica ed colare sopra d'estate tenervano ai loro porci [A.M.]

In questo quadro il pittore ha ritratto le capanne, accanto c'è il fieno e dei carretti [H.G.]. I colori sono sulla tonalità del giallo-arancione, tranne quelli del cielo che è azzurro con qualche nuvola [A.S.]. Nonostante i colori abbastanza vivaci il quadro mi trasmette solitudine, perché non si vedono persone e sembra un posto isolato [T.T.]. A me invece dà serenità per i colori usati [G.M.], vedo che la capanna è molto simile a quella ricostruita al Circo [I.G.].



PAOLO FERRETTI: "LE CAPANNE" - 1913 (olio su tela)



Alla fine dell' '800, con l'inizio delle opere di bonifica, giunsero nelle pianure paludose del Lazio gli operai braccianti romagnoli (nell' Agro Romano) e fiulani (nell' Agro Pontino).

Questa fotografia ritrae alcune contadine eucere davanti alle capanne, nel 1885. L'abbiamo estratta da un libro che raccoglie le testimonianze dei lavoratori stagionali e dei braccianti romagnoli.

Eccene una: « Mio nonno è arrivato qui fra il '80 e l'85, così mi raccontava papà, loro raccontava: no che quando so' venuti qui era tutta melarica, noi so' venuti i romagnoli e hanno bonificati... »

« Mi ricordo che c'avevamo una panza così pel la malaria. Veniva Basselli che dava la mustura.

Che dava una casomella, pel prende la casomella pigliavamo la medicina. Così io da bambino non so' mai stato male con la melarica, mai, mai »

« Qui era tutta acqua, se andava io la barca. E' erano siamo di zanzare... la zuzza non c'era, ioto imparato da grande, presso una famiglia » (Da "Pani e lascio" di Saltarelli-Soja, Mazzilli, Venezia, 1986).

Da queste testimonianze abbiamo capito che tutte queste persone hanno condotto una vita veramente dura [F.G.]. Abbiamo soprattutto ai loro sacrifici e al loro lavoro se oggi le campagne del Lazio sono piene di coltivazioni e di centri abitati, come quelli che abbiamo attraversato con il pullman nella pianura pontina. [S.1.]

permette di viverci durante l'estate. La malaria stringe, per così dire, d'assedio Roma, e avanza ogni anno un po' più, cosicché si è forzati ad abbandonare le più attraenti abitazioni in suo dominio”.

In un altro passo del libro la scrittrice descrive poi a tinte fosche il triste spettacolo delle paludi pontine, così come le apparve durante il suo viaggio in Italia nei primi anni dell'Ottocento: “Uomini macilenti attaccano i cavalli e vi raccomandano di non addormentarvi nel passare le paludi, perché in questi posti il sonno è il vero battistrada della morte. Bufali dal muso basso e feroce tirano l'aratro che imprudenti agricoltori guidano ancora in quella terra mortale, mentre il sole più brillante illumina quel triste spettacolo”.

L'analisi di questo brano, svolta anche sotto il profilo linguistico, ha dato modo di dimostrare come, con pochi vocaboli e opportune scelte aggettivali, si possa connotare un paesaggio secondo la personale percezione dell'autore. Gli alunni hanno fatto un confronto tra i documenti letterari e quelli pittorici, sempre rapportandoli al testo del geografo.

Infine sono state lette in classe alcune trascrizioni delle testimonianze orali dei lavoratori stagionali ciociari nelle pianure malariche e quelle degli operai braccianti romagnoli che, insieme con i friulani e i veneti, scesero a lavorare alle opere di bonifica (Lattanzi et A., 1986). I ragazzi sono rimasti particolarmente colpiti da queste letture, soprattutto dal racconto della situazione precaria in cui vissero allora i loro coetanei, minacciati dalla malaria. Le pianure paludose del Lazio sono diventate così anche uno dei “luoghi” della storia della regione. La forte partecipazione emotiva e la facilità con cui hanno ritenuto e rielaborato le informazioni ricavate fanno ancora una volta riflettere sull'importanza pedagogico-didattica di utilizzare le testimonianze orali per recuperare una “identità” culturale, geografica e storica locale. Esse contribuiscono inoltre a formare quella memoria collettiva che è “uno degli elementi più importanti delle società sviluppate e delle società in via di sviluppo, delle classi dominanti e delle classi dominate, tutte in lotta per il potere e per la vita, per sopravvivere e per avanzare” (Le Goff, 1982, p. 397).

A questo punto tutte le informazioni raccolte sul “passato” delle pianure laziali erano ormai sufficientemente interiorizzate. Si poteva procedere al confronto con il “presente”, attraverso un approccio diretto con la situazione attuale, nel corso di una lezione itinerante. A fare da “trait d'union” tra passato e presente è stata di nuovo la descrizione del geografo (sempre tratta dal Sestini) sulle trasformazioni del paesaggio delle pianure laziali dopo la bonifica.

Per preparare l'escursione didattica si è proceduto alla lettura e interpretazione di una carta stradale del Touring Club Italiano, relativa alla zona compresa all'incirca tra Latina e il promontorio del Circeo (meta finale dell'escursione). I ragazzi hanno elaborato un lucido, sovrapposto alla carta, sul quale hanno evidenziato: con il pennarello rosso le principali vie di comunicazione (la via Pontina, il rettilineo della via Appia, la Strada Mediana); con il colore marrone il reticolato di strade della bonifica; con l'azzurro i collettori principali, i canali, le forme dei laghi costieri; con il verde la delimitazione dell'area del Parco Nazionale. Con il nero hanno poi tratteggiato i principali insediamenti urbani nei territori bonificati (Latina, Pontinia, Sabaudia). In questa analisi è stato notato il toponimo di alcuni borghi (Borgo Piave, Borgo Isonzo, Borgo Grappa, Borgo San Michele...). Gli alunni hanno subito rilevato la corrispondenza con toponimi di fiumi e monti del Friuli e del Veneto. La toponomastica in questo caso è stata usata come ulteriore verifica delle notizie, precedentemente raccolte, circa la provenienza degli operai della bonifica pontina. Si è avuto anche un piccolo "corollario" al lavoro cartografico; infatti molti alunni hanno richiesto di poter ricercare sulla carta geografica del Veneto e del Friuli la posizione di tutti i monti e i fiumi menzionati nei borghi pontini. L'osservazione del lucido completo ha infine permesso la visualizzazione globale della attuale situazione di questa pianura, che è stata in gran parte verificata durante la lezione itinerante. Visitando il Parco Nazionale del Circeo, dopo aver ritrovato "dal vivo" i territori di bonifica, le dune e i laghi, si sono potute vedere una "piscina" (la foresta allagata, residuo delle antiche paludi) e la ricostruzione di una "lestra" (recinto con capanne di paglia dei lavoratori stagionali).

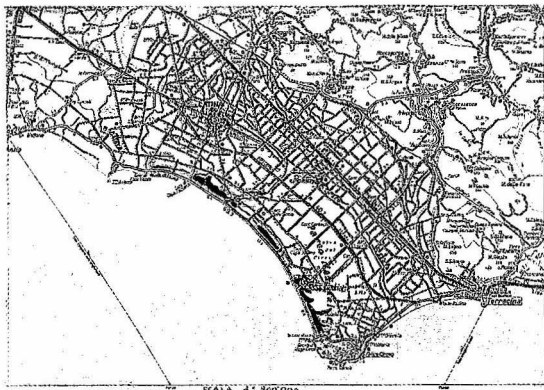
Una prima, importante *verifica* del lavoro svolto dagli alunni si è avuta con la compilazione di cinque schede (formato 50x70 cm) in cui è stato raccolto tutto il materiale prodotto. Sulle schede (tre delle quali proposte nelle figure) è stato riservato anche uno spazio per l'"arricchimento del linguaggio specifico", in cui sono state trascritte le spiegazioni dei vocaboli, ricercate sul dizionario perché necessarie alla comprensione del testo di Sestini.

La fase di *valutazione* del lavoro è sempre delicata ed ardua. Sembra comunque opportuno elencare i risultati essenziali, attraverso gli obiettivi raggiunti.

Il principale obiettivo educativo che si è inteso perseguire è quello che Ennio Draghicchio così bene sintetizza nel commento ai Nuovi Programmi, curato da Mauro Laeng: "Il compito della scuola di base (di tut-

LEGENDA

- strade principali
- strade della bonifica
- canali di bonifica e laghi
- centri abitati



Abbiamo lavorato, divisi in cinque gruppi, sulla carta stradale del Touring Club Italiano, in scala 1:200'000. Abbiamo "lucidato" la parte che più ci interessava per preparare la nostraazione itinerante, cioè la parte del territorio pontino, fino al Parco Nazionale e al promontorio del Circeo (meta della nostra uscita).

Abbiamo colorato con il pennarello retrografico rosso le principali vie di comunicazione: la via Pontina, la strada Mediana e la più importante: la via Appia. Nei documenti del "passato" abbiamo saputo che il lungo rettilineo dell'Appia una volta attraversava tutte le paludi; ora taglia quasi a metà il territorio della bonifica [GRUPPO 1]. Abbiamo colorato in marrone le tantissime strade della bonifica, che si riconoscono proprio perché sono disposte in modo squadrato, in un ordinato reticolato che divideva i poderi da bonificare, con le case coloniche [GRUPPO 4]. In blu abbiamo colorato i canali. I principali collettori di raccolta delle acque sono: Canale delle Digue Alte, Canale delle Digue Medie e Canale Nochia. Sempre di blu abbiamo colorato le forme dei laghi costieri di Fogliano, di Monaci, di Caprolace, di Paola [GRUPPO 5]. In nero abbiamo evidenziato i principali centri abitati della zona di bonifica, che sono sorti durante il ventennio fascista LATINA (che è un capoluogo di provincia del Lazio), PONTINIA e SABAUDIA [GRUPPO 2]. Abbiamo poi notato che ci sono tanti "borghi" che portano il nome di fiumi e di monti del Friuli e del Veneto (che abbiamo ritrovato sulla carta di quelle regioni): Borgo Ciave, Borgo Ssonno, Borgo Grappa, Borgo San Michele, ... Questo è servito anche a verificare che quei territori sono stati bonificati da operai e agricoltori friulani e veneti. [GRUPPO 3].

ti) non è quello della specializzazione canalizzata..., ma quello della specializzazione dell'uomo, nel senso di dare ad ogni uomo la formazione e gli strumenti fondamentali per poter conoscere e capire il proprio mondo, esserne il protagonista" (Laeng, 1986, p. 191). Gli alunni, anche se non tutti in egual misura, hanno dimostrato di aver interiorizzato un metodo di apprendimento che conduca a ricercare risposte ai problemi che si presentano, formulando ipotesi di soluzione e verificandole senza timore dell'errore; hanno inoltre sviluppato la capacità di "leggere" gli elementi fisici e antropici di un paesaggio, attraverso l'osservazione diretta e attraverso l'uso di molteplici fonti (pittoriche, fotografiche, letterarie...). Hanno quindi imparato ad evidenziare le trasformazioni di un paesaggio nel tempo, ed a cogliere in questi mutamenti l'opera dell'uomo. È stata così acquisita, secondo le indicazioni dei Nuovi Programmi, la capacità operativa di "costruire e interpretare, a livelli crescenti di difficoltà, mappe e carte diverse per contenuto e scala, imparando a scegliere quelle più adeguate agli obiettivi, a orientarsi su di esse e a *confrontare le informazioni che offrono con quelle desumibili da altre fonti*".

L'interdisciplinarietà, su cui si è basata la ricerca, è ampiamente emersa con il coinvolgimento della storia (per l'analisi delle molteplici testimonianze che sono state presentate), degli studi sociali (per la ricerca e il confronto delle tipologie abitative e dei modi di vita degli abitanti delle pianure del Lazio, ieri e oggi), dell'educazione all'immagine (per la lettura e l'interpretazione di opere d'arte pittorica e di fotografie), dell'educazione linguistica (per l'interpretazione di testi letterari e per la produzione di testi denotativi e connotativi da parte degli alunni stessi).

Il lavoro si è rivelato pertanto un valido studio sul paesaggio, svolto in modo coinvolgente, stimolando sia la sfera cognitiva che la sfera affettiva di alunni giunti alla fine del ciclo di scuola elementare.

Riferimenti bibliografici

G. DE VECCHIS, *La lezione itinerante nel contesto educativo didattico. Approccio sensoriale alla analisi e organizzazione delle informazioni ambientali*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1991, pp. 3-19.

M. LAENG (a cura di), *I nuovi programmi della scuola elementare*, Giunti & Lisciani, Teramo, 1986.

G. LATTANZI-V. LATTANZI-P. ISAJA, *Pane e lavoro*, Marsilio, Venezia, 1986.

J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Einaudi Paperbacks, Torino, 1982.

R. MAMMUCARI, *La Campagna romana - immagini dal passato*, Newton Compton, Roma, 1991.

A. SESTINI, *Il paesaggio*, TCI, Milano, 1963.